

EMMEVI

> nario in fase avanzata, arsenale compreso). Secondo gli investigatori, entrambi teorizzano il modello maoista della guerra popolare di lunga durata e la costituzione di cellule rivoluzionarie in ogni fabbrica. Non più piccole avanguardie militari e clandestine, come le Br di Nadia Desdemona Lioce, ma lavoratori «avanzati» capaci di combattere in prima fila le battaglie sindacali. Alla luce del sole.

Per esempio a Melfi alcuni degli indagati facevano parte della rsu aziendale, hanno cercato l'accordo con altre sigle per portare avanti le loro sfide, hanno fondato la Federazione dei metalmeccanici uniti. Obiettivo: allargare la base del consenso nella prospettiva di «conquistare il maggior numero possibile di avamposti per la rivoluzione proletaria mondiale».

Ma per capire l'urgenza del problema delle infiltrazioni è utile leggere le due informative della Digos (datate marzo 2006 e maggio 2007) alla base dell'inchiesta potentina.

Le carte in mano al pm Francesco Basentini raccontano la fase embrionale di una cellula eversiva all'interno di una fabbrica (la Fiat di Melfi), a partire dalla propaganda davanti ai cancelli. Per esempio, si legge nei documenti che Massimiliano Gaeta, arrestato a febbraio su richiesta del pm milanese Ilda Boccassini, ex membro del Cpc (Comitato proletario per il comunismo) foggiano, è stato più volte segnalato dalle forze dell'ordine per i volantinaggi davanti allo stabilimento. In quei mesi, secondo gli 007, viene sventato un attacco al centro vernici della fabbrica.

Nello stesso periodo il Cpc finisce sotto inchiesta per i rapporti con alcuni br irriducibili rinchiusi nel carcere di Trani e pubblica un opuscolo intitolato *Reati associativi: imparare a difendersi*. Poi Gaeta si trasferisce a Sesto San Giovanni, dove diventa uno degli animatori del centro sociale La fucina, sede dell'Aslo, l'Associazione per la liberazione degli operai. La stessa che in questi giorni ha espresso solidarietà agli indagati di Potenza. Dunque Nord chiama Sud e viceversa.

Gli attivisti non sono molti, ma si spostano dove occorre formare le nuove leve, come confermano i viaggi di Sergio Caprini, bergamasco, 47 anni, ex operaio della Ponteggi Dalmine, indagato e poi assolto per banda armata. Nel 2005 si trasferisce a Lavello, a pochi chilometri dalla fabbrica di Melfi, per promuovere l'apertura di un circolo operaio. Non ha lavoro, ma una piccola abitazione. Per conto di chi è sceso nel profondo Sud? Ufficialmente rappresenta lo Slai cobas per il sindacato di classe.

Sulla loro rivista *La nuova bandiera* è scritto: «Serve la formazione di quadri operai, per togliere dalle mani dei "soliti noti del sindacato e della politica" la direzione della lotta operaia, in funzione dell'obiettivo strategico, il potere in mano alla classe operaia». L'Aslo condivide e in un volantino esorta: «Organizziamoci tra operai, tra gente che vive la stessa condizione di sfruttamento, al di là delle parrocchie sindacali. Solo così abbiamo la possibilità di difendere noi stessi».

Ma non sempre alle parole seguono i fatti. Lo Slai cobas ufficiale diffida i fuoriusciti del Sindacato di classe dall'utilizzare la stessa sigla; Alternativa sindacale, a Melfi, si scontra duramente con Palatrasio e soci.

Per gli investigatori è chiaro che il sindacalismo non è la sola vocazione del gruppo. Gli 007 pedinano Caprini e scoprono che a Taranto condivide per un breve periodo l'appartamento con un trentenne, William Frediani, che dopo poco viene arrestato con l'accusa di far parte delle Cellule di offensiva rivoluzionaria.

Negli internet point, secondo l'Aisi (Agenzia informazioni e sicurezza interna, l'ex Sisde), utilizza un documento falso. Intanto intorno alla fabbrica, all'imbrunire (da qui il nome dell'operazione, Rosso di sera), vengono distribuite riviste eversive. Sui manifesti braccia toste stringono fucili in un tripudio di bandiere rosse. Con la vernice i lavoratori «avanzati» danno un nome alla rabbia dei colleghi spremuti dai turni di notte: Cpc, Pcm, nPci (il clandestino nuovo Partito comunista italiano). Nella notte brilla qualche stella a cinque punte. Le stesse scritte compaiono all'interno degli stabilimenti. Sui muri e nei bagni. «Succede» ammettono alla Fiat. «E ogni volta facciamo denuncia».

I movimenti di Caprini e compagni insospettiscono gli agenti dell'Aisi, che annotano: «Le precauzioni adottate in ogni occasione di incontri, la sistematicità dei contatti tenuti secondo un rigido criterio verticistico, il ricorso a internet con assoluta assenza di conversazioni telefoniche ricalca perfettamente già notati schemi organizzativi».

Non è finita: «Le ripetute presenze di Caprini a incontri tra pochi elementi scelti è quindi da ritenersi come la penultima fase della costruzione di >

ATTIVISTI *Paolo Dorigo. Sopra, il centro sociale La fucina di Sesto San Giovanni.*



Gli attivisti si spostano

dove bisogna formare nuove leve. Alcuni sono andati a scuola nelle banlieue parigine.